

Anno 4 Numero 1

Gennaio-Marzo 2008

Stampato in proprio



MUSEO CONTADINO della Bassa Pavese



27010 Santa Cristina e Bissone Via Roma, 1 - Pavia

Tel.: 038270121 Fax: 038271351

Un notiziario per comunicare e mantenere aggiornati chiunque intende conoscere ed approfondire la nostra attività.



Ucciso Peppino Marotto, poeta-sindacalista

"arrivato a 38 anni, nel 1963, da Orgosolo a Santa Cristina e Bissone, per farvi il mungitore e, in seguito, fermatosi alla frazione Lambrinia di Chignolo Po", ha preferito ritornare dopo pochi anni alla sua Sardegna. Anche se è stata breve la sua presenza nella Bassa Pavese, la sua permanenza sulle nostre terre ci onora e ci accomuna ancora di più nell'esprimere il nostro cordoglio per la sua morte e contro il vile assassinio.

Pubblichiamo un articolo di Paolo Pulina in memoria di Peppino Marotto

In un articolo per il quotidiano di Pavia, "La Provincia Pavese", del 7 dicembre 1985, passando in rassegna, a vantaggio dei lettori pavesi, le opere dello scrittore Giuseppe Fiori, invitato dal Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia a presentare la sua biografia di Emilio Lussu intitolata "Il cavaliere dei Rossomori" (Einaudi), mi è capitato di accennare alla breve esperienza di lavoro in terra pavese vissuta da **Peppino Marotto**. Così scrivevo: "Nel 1968, nel pieno del malessere della società (italiana e internazionale) di cui sono sintomo le rivolte degli studenti, Giuseppe Fiori dà alle stampe, presso Laterza, un libro che sembra tradire nel titolo, 'La società del malessere', un abbandono delle tematiche sarde a favore di una riflessione sociologica su fenomeni nazionali e internazionali (in contrapposizione, tanto per intenderci, alla conclamata 'società del benessere'): invece no, si tratta ancora una volta di storie sarde legate alle cronache dei sequestri di persona e al diffondersi di una allarmante disgregazione sociale, che dai paesi dell'interno comincia a lambire i centri urbani.

Tra i vari racconti, può essere di qualche interesse per i lettori pavesi quello di Peppino Marotto, arrivato a 38 anni, nel 1963, da Orgosolo a Santa Cristina e Bissone (in provincia di Pavia), per farvi il mungitore e, in seguito, fermatosi alla frazione Lambrinia di Chignolo Po (sempre in provincia di Pavia) prima in una piccola fonderia artigiana e poi in una grande fattoria: 'a trentanove anni ho sposato una ragazza di Orgosolo, è salita a Lambrinia, sono stati due anni buoni. Ma inutile. Fisicamente vivevo a Lambrinia, con l'animo ero ad Orgosolo. Mi sembrava di essere diviso in due, difficile spiegarlo ... Una cosa mi mancava: il calore della mia gente...

Qui ad Orgosolo ero conosciuto come dirigente politico, già l'essere emigrato mi sembrava una fuga...Ora ho ripreso ad occuparmi della Camera del Lavoro". Ora che Marotto, a 82 anni, è stato vilmente freddato alle spalle nella "sua" Orgosolo, queste sue parole acquistano un raggelante suono sinistro. Con sgomento cerco e ritrovo altri due documenti relativi a Marotto, valido e apprezzato poeta e cantore in lingua sarda.

Il primo è un Disco del Sole del novembre 1969: Peppino Marotto e un coro di Orgosolo cantano "Sa bandiere ruja (la bandiera rossa). Nuove canzoni di Orgosolo": due sonetti (uno sulla dignità del montagnino in cella; un altro su Gramsci), una serie di brevi "muttettos" e una lettera in terzina al fratello della Lombardia. A Gramsci sono dedicate anche numerose "cantate" in sardo raccolte da Marotto nel volume "Su pianeta 'e Supramonte" (il pianeta del Supramonte), pubblicato dalle edizioni Condaghes nel 1996, con importanti testimonianze sul poeta di Paolo Pillonca, Pietro Sassu, Tonino Cau e Giuseppe Fiori (il quale ricorda che Franco Cagnetta, autore di una famosa "Inchiesta su Orgosolo" pubblicata dalla rivista "Nuovi Argomenti" nel 1954, aveva riservato uno specifico capitolo a Marotto).

Con una poesia in rima Marotto onora la memoria di Guido Rossa, il sindacalista ucciso a Genova dalle Brigate Rosse: con una quartina tratta e tradotta in italiano da questa composizione e adattata a Marotto disinteressandoci della rima, vogliamo commemorare questo battagliero difensore dei diritti dei deboli e infaticabile sostenitore delle ragioni della poesia: "Quando il piombo del vile sicario/ ha trapassato il corpo di Marotto/ onore gli hanno reso nella fossa / come a un eroe leggendario".

Paolo Pulina responsabile Comunicazione della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia (FASI)

Mestieri Tradizione Cultura

L'attrezzo misterioso

come si chiama l'attrezzo fotografato?

Utilizzato manualmente nel contesto artigianale.

Alla prima e-mail che ci verrà inviata con la risposta esatta faremo dono dell'ultimo volume edito dal Museo.



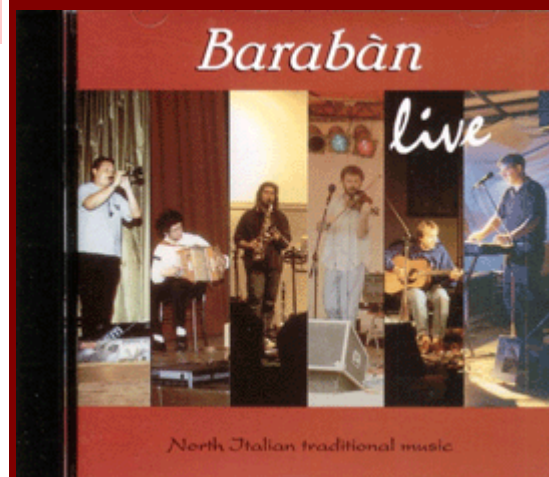
notizie dalla nostra biblioteca

Presso la biblioteca del Museo è consultabile il CD

Barabàn live

16 brani registrati in occasione di alcuni concerti tenuti tra il 1989 e il 1993

Pensato come un disco che potesse essere una testimonianza della loro esperienza musicale dal vivo e nello stesso tempo una sorta di antologia contenente, oltre a brani già editi, brani non inclusi nei precedenti lavori discografici.



Chi fosse interessato può rivolgersi al Museo la domenica dalle ore 10 alle ore 12.

Fotografie e documenti

ARCHIVIO DELLA MEMORIA



immagini risalenti alla fine del 1800 fino ai primi decenni per continuare con gli anni 70 del secolo scorso riguardanti personaggi di Santa Cristina e della Bassa Pavese. Una raccolta composta da foto rare. Ricordiamo che il Museo è interessato alla raccolta di materiale documentario che rappresenta la storia della nostra comunità. **Chiunque volesse contribuire è ben accetto**

Pagine di storia

22 dicembre 2007, ricorre il 60° anniversario della Costituzione Italiana

Riprendiamo brani dell'intervento di PIERO CALAMANDREI svolto all'Umanitaria di Milano il 26 gennaio 1955 come testimonianza capace ancora oggi di rappresentare gli alti ideali presenti nella Carta Costituzionale.

"L'art.34 dice: "i capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi." E se non hanno mezzi! Allora nella nostra Costituzione c'è un articolo, che è il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo; non impegnativo per noi che siamo al declinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi. Dice così: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". E' compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza con il proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica. Una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della Società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali



Sandro Pertini

di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la Società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinnanzi!

E' stato detto giustamente che le Costituzioni sono delle polemiche, che negli articoli delle Costituzioni, c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate, riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute: quindi polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino, contro il passato.

Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la Società presente. Perché quando l'articolo 3 vi dice "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana"

riconosce, con questo, che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto e che bisogna rimuoverli.

Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo,



Piero Calamandrei

contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare, attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani. Ma non è una Costituzione immobile, che abbia fissato, un punto fermo. E' una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire, non voglio dire rivoluzionaria, perché rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovrverte violentemente; ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa Società, in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, siano rese inutili, dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità, per molti cittadini, di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della Società. Quindi polemica contro il presente, in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, indifferentismo, che è, non qui per fortuna, in questo auditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani. La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica. E io quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano, su un piroscampo traballante.

Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio "ma siamo in pericolo?"



Nello Rosselli

e questo dice "secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda." Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno, dice: "Beppe, Beppe, Beppe",... "che c'è!" ... "Se continua questo mare, tra mezz'ora, il bastimento affonda" e quello dice "che me ne importa, non è mica mio!"

Questo è l'indifferentismo alla politica.

E' così bello e così comodo. La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io. Il mondo è così bello. E vero! Ci sono tante belle cose da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma



Carlo Rosselli

l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va affondo, va affondo per tutti questo bastimento. E' la Carta della propria libertà. La Carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo. Io mi ricordo le prime elezioni, dopo la caduta del fascismo, il 6 giugno del 1946; questo popolo che da venticinque anni non aveva goduto delle libertà

civili e politiche, la prima volta che andò a votare, dopo un periodo di orrori, di caos: la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi, andò a votare. Io ricordo, io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui.

Queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni. Disciplinata e lieta. Perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare, questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, della nostra patria, della nostra terra; disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese.

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto, questo è uno delle gioie della vita, rendersi conto che ognuno di noi, nel mondo, non è solo! Che siamo in più, che siamo parte di un tutto, tutto nei limiti dell'Italia e nel mondo.

Ora vedete, io ho poco altro da dirvi, in questa Costituzione di cui sentirete fare il commento nelle prossime conferenze, c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli. E a sapere intendere dietro questi articoli, ci si sentono delle voci lontane. Quando io leggo: nell'articolo 2 "L'adempimento dei doveri indelegabili di solidarietà, politica, economica e sociale" o quando leggo nell'articolo 11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli", "la patria italiana in mezzo alle altre patrie" ma questo è Mazzini! Questa è la voce di Mazzini. O quando io leggo nell'articolo 8: "Tutte le confessioni religiose, sono ugualmente libere davanti alla legge" ma questo è Cavour! O quando io leggo nell'articolo 5 "La Repubblica, una ed indivisibile,

riconosce e promuove le autonomie locali" ma questo è Cattaneo! O quando nell'articolo 52 io leggo, a proposito delle forze armate "L'ordinamento delle

Il 22 dicembre 2007, ricorreva il 60° anniversario della nostra Costituzione, approvata il 22 dicembre 1947 entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Bisogna attuarla in modo completo per sancire l'eguaglianza e garantire ed estendere la pace.

forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica", l'esercito di popolo, e questo è Garibaldi! O quando leggo all'art. 27 "Non è ammessa la pena di morte" ma questo, o studenti milanesi, è Beccaria! Grandi voci lontane, grandi nomi lontani. Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione!! Dietro ogni articolo

di questa Costituzione o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi quando vi ho detto che questa è una Carta morta: no, non è una Carta morta. Questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione."

Il Museo Contadino della Bassa Pavese è nato nel 1984 da un gruppo di cittadini appassionati di storia e tradizioni locali. l'Amministrazione Comunale ha messo a disposizione un immobile dando sede permanente al Museo. Il patrimonio del Museo consta di oltre 2000 pezzi divisi per tipologia d'attività. Oltre alla continua raccolta di attrezzi e al loro riordino, l'attività è concentrata in ricerche e pubblicazioni effettuate in collaborazione con appassionati e con le scuole presenti sul territorio. Inoltre prosegue la raccolta di materiale fotografico riguardante il territorio e i mestieri di un tempo oltre alle testimonianze orali, rigorosamente in dialetto. E' intenzione del Museo allargare la sua area d'influenza. Pertanto, sono ben accette ricerche storiche, monografie, video, documenti, manifesti e attrezzi riguardanti la civiltà contadina in generale. Il Museo è interessato a scambi culturali con chiunque si dimostri interessato alla civiltà contadina, potete contattarci mandandoci una e-mail.